



Parrocchia S. Martino - Reda

QUARESIMA 2021



RIFLESSIONI SUL VANGELO QUOTIDIANO
A CURA DEL GRUPPO SUPERIORI

Questo libretto nasce dall'idea che ognuno possa confrontarsi personalmente con il Vangelo e trarne uno spunto di riflessione per la propria vita: è Parola di Dio, cioè la parola di chi ci ha creato e ci conosce molto bene.

Con il gruppo superiori della Parrocchia abbiamo pensato di accompagnare in questo modo la preghiera quotidiana di ognuno nel tempo di Quaresima (dal Mercoledì delle Ceneri al Triduo Pasquale) e fino alla seconda domenica di Pasqua.

I commenti sono stati scritti dai ragazzi delle superiori, oltre che dai catechisti e dai due diaconi permanenti della nostra unità pastorale (Fabrizio e Franco) e abbiamo voluto coinvolgere anche don Alberto, don Giacomo e don Antonio.

Speriamo che questo nostro lavoro possa esservi utile!

La Parola di Dio non è “un fumetto” da leggere, ma un insegnamento che va ascoltato con il cuore e messo in pratica nella vita quotidiana. Un impegno accessibile a tutti, perché sebbene “noi l’abbiamo fatta un po’ difficile”, la vita cristiana è “semplice, semplice”: infatti «ascoltare la parola di Dio e metterla in pratica» sono le uniche due condizioni poste da Gesù a chi vuole seguirlo.

Leggiamo ogni giorno un passo del Vangelo; e portiamo un piccolo Vangelo con noi, nella tasca, nella borsa, comunque a portata di mano. E lì, leggendo un passo, troveremo Gesù. Tutto acquista senso quando lì, nel Vangelo, trovi questo tesoro, che Gesù chiama “il Regno di Dio”, cioè Dio che regna nella tua vita, nella nostra vita; Dio che è amore, pace e gioia in ogni uomo e in tutti gli uomini. Questo è ciò che Dio vuole, è ciò per cui Gesù ha donato sé stesso fino a morire su una croce, per liberarci dal potere delle tenebre e trasferirci nel regno della vita, della bellezza, della bontà, della gioia. Leggere il Vangelo è trovare Gesù e avere questa gioia cristiana, che è un dono dello Spirito Santo.

Papa Francesco

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 6,1-6.16-18

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipòcriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipòcriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipòcriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Siamo in tre a scrivere questo commento e ci troviamo ad avere reazioni diverse; ognuno sente dentro di sé emozioni e sensazioni diverse: qualcuno può avvertire disagio, qualcuno tranquillità e altri possono anche non provare reazioni.

Per uno di noi la reazione è di tranquillità: “Fa parte del mio carattere essere una persona riservata, tranquilla e qui il Signore non chiede particolare impegno ma solo onestà: non mi dice di fare una cosa, usa la parola “quando”, cioè quando la faccio di farla semplicemente con il cuore.”

Per uno di noi la reazione è di semplicità: “Sebbene a caldo la lettura non mi abbia portato nessuna emozione particolare, riflettendoci mi è rimasta dentro una sensazione di semplicità, data dal fatto che con queste parole il

*Signore ci insegna a vivere la vita nella pace che è dentro ognuno di noi.”
Per uno di noi la reazione è di disagio iniziale: “Alla prima lettura mi sono sentito accusato dal Signore: “quando tu preghi”, “quando tu digiuni”: sembra che guardi tutte le volte in cui faccio o non faccio qualcosa e per questo mi sono sentito in difetto. Ma poi capisco che l’obiettivo del Signore non è farmi sentire a disagio, ma dirmi queste cose perché mi ama.”
Sicuramente una cosa che abbiamo colto tutti è la relazione a tu per tu, di persona: le cose importanti si fanno “nel segreto”, nell’intimità.
Alessio Barzanti, Michele Rosetti e Veronica Capra*

Giovedì 18 febbraio

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 9,22-25

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».
Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

“Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?”.

Siamo così presi dalle tante cose di tutti i giorni da dimenticare alle volte ciò che è veramente importante per noi, come le persone che ci stanno accanto. Ci affanniamo e rincorriamo promesse effimere di felicità. Roviniamo noi stessi tutte le volte che facciamo scelte solo per uno scopo personale e non per il bene comune, perché ci portano una felicità momentanea e ci portano alla solitudine.

Gesù, invece, ci invita a seguirlo e a fidarci di lui, a condividere con gli altri e a percorrere con gli altri il cammino verso la vera felicità.

Ilaria Bucci

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 9,14-15

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Gesù è lo sposo, finché sarà nei nostri cuori ci sarà serenità e gioia, anche nei momenti più difficili e dolorosi della nostra vita. Se riusciamo a tenerlo nel nostro cuore, le cose ci appariranno meno insostenibili e piano piano, un passo dopo l'altro, un giorno dopo l'altro la serenità e la gioia torneranno nei nostri cuori e nella nostra vita. Tutto questo automaticamente lo rifletteremo nelle persone che ci stanno vicino e che incontreremo nel nostro cammino. Viviamo la nostra vita con la gioia e coi dolori di ogni giorno, ma con Dio sempre accanto a noi, solo così non ci sarà digiuno.

Sonia Montecchian

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 5,27-32

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?».

Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

L'immagine di Gesù in questo Vangelo mi ricorda un po' la scena di un bagnino in spiaggia d'estate che si ritrova a dover soccorrere due bagnanti in difficoltà in mare: "Povero bagnino da solo, dovrà decidere a chi rivolgere per primo il proprio soccorso", decisione difficile in un primo momento, ma come ogni grande professionista Gesù non ha dubbi. Proprio come un bagnino egli corre in aiuto a chi in quel momento non ha più forze né appigli e che molto probabilmente potrebbe perdere la vita, quindi raggiunge il più debole, il più sfiancato dalla fatica di quella lotta tra le onde del mare.

Gesù, proprio come un bagnino, prima salva chi è senza speranza e senza forza agli occhi del mondo e poi però, sono certa, che corre anche da tutti gli altri; ma Gesù non vuole solo il bene di chi lo ama, Gesù cerca tutti, anche chi non lo conosce, anche chi lo allontana, anche chi non lo vede, Gesù vede, Gesù vede Levi fuori, seduto al banco delle imposte, Gesù ha sguardo fisso su tutti, su me, su te, su tutti coloro che invece hanno solo occhi su se stessi, Gesù ci insegna a guardare con occhi nuovi ciò che ci circonda, NOI, GLI ALTRI!

"SEGUIMI": Gesù dice a Levi "seguimi", mi immagino quella scena immedesimandomi in Levi, sono lì che faccio gli affari miei, il mio lavoro che mi permette di "vivere" e mantenermi secondo ciò in cui sono stato cresciuto e ad un certo punto, un giorno arriva un perfetto sconosciuto che interrompe il mio quotidiano e mi ordina di seguirlo, ma me lo dice in maniera dolce, amichevole e quel tono, quel modo mi portano ad avere fiducia in quella persona che nel suo modo di parlare e avvicinarsi a me ha un nonsoché di conosciuto, familiare, e mi spingono a fidarmi: il modo di Gesù di arrivare a tutti ma proprio tutti è la totale applicazione dell'amore.

"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano": questa frase mi ha colpito perché secondo me è una frase giusta, una persona sana non va dal medico ma ci vanno i malati, è come se Gesù fosse il medico, non va a prendere quelli buoni ma quelli che hanno più bisogno. Grazie Gesù!

Chiara Muratori

Dal Vangelo secondo Marco
Mc 1,12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

In questo brano tratto dal Vangelo di Marco si parla di come Satana abbia tentato per quaranta giorni Gesù nel deserto e di come Lui abbia resistito. Noi siamo continuamente tentati da tantissime cose ogni giorno: la televisione, internet, le persone, gli oggetti, il denaro, il lusso, il potere, il voler prevalere sugli altri.

In certe situazioni ci sentiamo deboli, persi, confusi e allora magari cediamo a ciò che ci sembra più facile, meno doloroso ed è proprio in quel momento che consegniamo la nostra vita al Male.

L'essere deboli non è un sinonimo di essere perdenti, anzi, è proprio nella debolezza, nelle difficoltà che si vede chi arriverà a tagliare il traguardo. Nei momenti di sconforto e di smarrimento il sapere che non siamo soli ci dà la forza di affrontare e di continuare il nostro cammino. E' bello e confortante sapere che c'è qualcuno che quando non vediamo più una via d'uscita è lì per sorreggerci e per darci la forza di andare avanti.

La tentazione a cui possiamo cedere è quella di essere migliori come persone, come esseri umani creati da Dio per un progetto di una bellezza unica, e non a parole, ma con i fatti, accantonando invidie, gelosie, rancori e guardando avanti verso ciò che Dio vuole da noi. L'essere fratelli vuol dire aiutarsi e non affossare, comprendersi e non criticare, amarsi e non odiare.

Si dice che Dio ci porti in braccio nei giorni bui della nostra vita e io voglio credere che sia veramente così, perché nei miei momenti di smarrimento ho sentito che non ero da sola, ho sentito che Lui era lì, vicino a me.

"Quando ci sentiamo con le spalle al muro, quando ci troviamo in un vicolo cieco, senza luce e via di uscita, quando sembra che perfino Dio non risponda, ci ricordiamo di non essere soli [...]. Sentirai la consolazione di Dio, che ti sostiene." - Papa Francesco.

Rossella Argenti

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 16,13-19

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elìa, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

In questo vangelo Gesù pone una domanda molto importante ai suoi discepoli: “ma voi chi dite che io sia?” Simon Pietro risponde che è il figlio di Dio, la sua risposta sembra abbastanza decisa anche se non deriva né dalla carne né dal sangue, ma solamente dalla sua fede. Gesù rende Pietro la roccia su cui edificherà la sua Chiesa, credo che sia un evento simbolico, infatti, ci spiega che per credere non ci servono le prove materiali ma solo la fede in Dio. Secondo me Simon Pietro deve esserci di esempio perché anche se ovviamente non era sicuro al 100%, ha comunque risposto con decisione ed è proprio così che dovremmo rispondere alla chiamata di Dio.

Carolina Rava

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 6,7-15

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

Gesù dice che prima di esigere il perdono dal Padre noi, prima di tutti, dobbiamo perdonare gli altri e le loro colpe. A questo proposito mi è venuta in mente la frase “Non fate agli altri ciò che non volete sia fatto a voi”: in questo brano invece Gesù ci dice cosa bisogna far agli altri, cioè quello che vorresti fosse fatto a te. “Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate”, come quando due amici si capiscono solo con uno sguardo e non c’è bisogno di parlarsi.

Sara Rossi

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 11,29-32

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

La generazione di cui parla Gesù non è semplicemente la generazione a lui contemporanea, ma è anche la nostra in quanto cerchiamo continuamente segni, come se fossimo annoiati dal quotidiano, come se avessimo sempre bisogno di miracoli. Tutti i giorni chiediamo a Dio di fare l'impossibile per noi, ma noi rinunciamo al possibile. Per noi il vero segno è quello che non hai bisogno di chiedere, ma è quello che avviene e ti accade senza preavviso e tu devi essere grato di tutto ciò che ti è accaduto.

Ilenia Bandini

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 7,7-12

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono! Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

Il messaggio che questo brano vuole inviarci credo sia un invito ad essere individui dall'animo buono e gentile, di proporsi per primi ad aiutare gli altri perché un giorno noi stessi potremo aver bisogno dell'aiuto altrui e questo "tendersi la mano" verrà agevolato se ognuno è consapevole che l'altro sarà sempre presente nel momento del bisogno. Ciò implica assolutamente il rispetto reciproco che non può venire a mancare, cioè non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te, ossia non creare un clima di tensione e odio, ma un clima pacifico, in cui le persone siano disposte al dialogo e all'aiuto.

Alice Venturelli

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 5,20-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: Stupido, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: Pazzo, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricor-

di che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Mi ha colpita molto il messaggio di questo Vangelo, in particolare la frase “lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello”. Grazie a queste parole ho capito quanto Gesù ci vuole bene. Preferisce che tu ti riconcili con il tuo nemico, piuttosto che offrire un dono. Questo perché è meglio avere tanti amici, piuttosto che molti nemici. Inoltre, penso che faccia questa affermazione, perché è importante, prima di offrire il dono, sentirsi in pace con sé stessi e soprattutto con le persone che fanno parte della nostra vita.

Alice Scardovi

Sabato 27 febbraio

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 5,43-48

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

In questo pezzo del Vangelo Gesù vuole far capire ai suoi amici che bisogna amare sia gli amici sia i nemici e secondo me ha ragione. Non bisogna amare solo chi ci ama, sarebbe troppo semplice e anche sbagliato. Bisogna amare e pregare per tutti senza aspettarsi mai qualcosa in cambio.

Chiara Casadio

Dal Vangelo secondo Marco
Mc 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

La trasfigurazione per me rappresenta la verità, infatti Pietro e Giacomo ne sono meravigliati ma anche intimoriti. Anche al giorno d'oggi ci si spaventa davanti alla sincera realtà ma talvolta ci stupisce e ci meraviglia, a volte fa anche stare meglio per quanto brutta possa essere. Ma nel caso degli apostoli la verità che gli si presenta davanti agli occhi è bellissima infatti hanno la conferma di ciò in cui credono e ciò per cui hanno abbandonato la propria casa.

Giorgia Zaccarini

Lunedì 1 marzo

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 6,36-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel

grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Gesù insegna ai suoi discepoli, ma anche a noi, cos'è la misericordia. Ci fa capire che il nostro Padre è misericordioso, cioè ci ama senza limiti e condizioni, indipendentemente da noi. E nella misura in cui noi perdoniamo, o giudichiamo verso il nostro prossimo così anche Dio farà nei nostri confronti.

Mattia Raffoni

Martedì 2 marzo

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati rabbì dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare rabbì, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate padre nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare guide, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Quello che ho letto mi fa pensare al fatto che ognuno di noi non deve cercare di prendere il primo posto, bensì di sapere in cuor suo che lassù c'è il nostro unico Padre, la nostra guida.

Una frase che mi ha colpito molto è: “Chi tra di voi è più grande sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.”

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 20,17-28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».

Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

In questo vangelo colpisce come ancora i discepoli non hanno appreso quello che succederà a Gesù. In particolare si vede la madre di Giovanni e Giacomo di Zebedeo che vuole ottenere qualcosa per i suoi figli, fa delle richieste inappropriate per la situazione. Questo "amore di mamma" che si preoccupa per i propri figli e intercede per ottenere qualcosa. La risposta di Gesù spiazza tutti i presenti e crea conflitto fra i discepoli. Gesù richiama tutti i discepoli e gli dà un grande insegnamento: "chi vuole essere grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi sarà vostro schiavo". Li invita a diventare servi, a mettersi in secondo piano per il bene del prossimo, accantonando quel senso di egoismo e di voler primeggiare.

Non è questa la via per la salvezza.

Leggendo le ultime righe di questo brano del vangelo mi viene in mente il secondo comandamento dell'amore: "ama il prossimo tuo come te stesso". Solo grazie all'amore è possibile farsi servi del prossimo.

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma. Ma Abramo rispose: Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi. E quello replicò: Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui replicò: No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

Questo Vangelo mette in evidenza la differenza tra il ricco e il povero: vengono situati su due scale diverse. Il ricco possedeva tutto ciò che voleva (cibo di qualità, una casa, vestiti di lusso...), mentre il povero Lazzaro non aveva nulla, cercava di mangiare le briciole che cadevano dalla tavola del ricco signore e vestiva con stracci. Al momento della morte il povero salì al cielo e il posto che lo attendeva era il Paradiso, al fianco di Abramo. Successivamente morì anche il ricco, ma ad aspettarlo non c'era altro che l'inferno.

Questo mi fa pensare che, nonostante la povertà e la ricchezza, davanti a Dio si è uguali... mi piace l'ironia della sorte. E questa è la parte che preferisco di più, perché di solito viviamo in un mondo dove ci sono molte disuguaglianze, ma in questo testo non ci sono, sono rovesciate. Bisogna puntare in alto ed essere positivi senza arrendersi. Mi sta simpatico il povero Lazzaro proprio perché apprezzo le persone che non si arrendono.

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 21,33-43.45

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

“La pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi”?

Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

L'uomo non riconosce il suo Creatore, a volte si sostituisce a lui, crede di essere autosufficiente ma in verità è fragile. Dio rischia la vita del Figlio, sperando di suscitare rispetto da parte dell'uomo. Ma non è così e allora lui gli risponde con una frase che riguarda proprio loro. Ed essi cercano di fare loro il vigneto; così succede oggi: gli uomini tendono a non essere fedeli con Dio, Dio dà tutto se stesso a noi e noi infrangiamo la sua fedeltà.

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 15,1-3.11-32

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita,

Questo brano del Vangelo mi suscita gioia perché, nonostante siamo peccatori, Dio ci perdona e con pazienza ci aspetta. In questa parabola i due figli sono amati dal padre, ma uno dei due vuole fare di testa sua, esce di casa con la sua parte di eredità e si perde nelle cose del mondo sperperando tutti i suoi soldi. L'altro invece è sempre presente e obbediente al padre. Quando il figlio più giovane torna a casa pentito, senza nulla e affamato, il padre lo accoglie a braccia aperte e fa festa, così per me Dio fa festa per ogni peccatore che si converte.

Mattia Raffoni

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

“Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo.”

Questa frase mi ha colpito perché sottolinea che Dio ci conosce singolarmente, uno ad uno e per quello che siamo veramente. Conosce i nostri aspetti migliori, ma allo stesso tempo anche quelli peggiori. Nonostante tutto si fa chiamare Padre; anche quelle volte dove per credere abbiamo bisogno di vedere, lui continua a volerci bene e a dimostrare il suo amore per noi. Continuamente ci dimostra il suo affetto e ci sostiene e ci accompagna nelle scelte di ogni giorno.

Ilaria Bucci

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 4, 24-30

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret]: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elìa, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elìa, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo, ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costrita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Leggendo questo brano del Vangelo la prima domanda che mi è sorta è stata: “ma qual è la definizione di profeta?” Ed allora l’ho subito cercata: “Persona che, per ispirazione divina, predice il futuro o rivela fatti ignoti alla mente umana, oppure persona dotata di capacità divinatorie”. Il profeta è qualcuno che annuncia, che ha una verità da urlare al mondo, non per scelta sua, ma perché Dio gli ha dato questo compito, perché è stato scelto da Dio. Gesù in questo brano ci racconta come fu accolto dai suoi concittadini: coloro che forse dovevano essere i primi a sostenerlo ed accoglierlo, sentendo le sue parole, addirittura cercarono di ucciderlo. Questa storia, precipitata ai giorni nostri, mi fa pensare a quelle persone che hanno tanto entusiasmo e tante cose da dire, che sono un po’ rivoluzionarie e speciali, ma che spesso non vengono valorizzate e notate, prima di tutto, proprio dagli amici di sempre o dalle persone conosciute da sempre. Questo forse perché facciamo fatica a cambiare il modo con cui guardiamo le persone, perché le “etichettiamo”; nel caso di Gesù, lui era stato etichettato come “Il figlio del falegname”, e faticava a scollarsi questa classificazione. Gesù ci insegna che se credi in qualcosa e senti la tua vocazione forte dentro di te, devi continuare a camminare anche se gli altri ti sdegnano e odiano. È importante la reazione di Gesù al comportamento dei suoi concittadini: non reagisce in modo aggressivo, e diciamo che questo me lo aspettavo dal figlio

di Dio, ma non sta nemmeno fermo a guardare... lui continua a camminare... facendo capire al mondo che nessuno lo fermerà, perché è l'amore che lo guida. Il verbo "camminare" mi piace molto, perché mi dà l'idea di qualcosa che prosegue, che evolve, che cambia, e colui che "cammina" si sta rivolgendo verso una direzione, un obiettivo, qualunque esso sia; il camminatore non sta fermo a guardare, ma fa qualcosa in direzione del suo obiettivo, spinto dalla forza di conoscere quello che potrà vedere dalla cima della montagna, spinto da Amore e Forza di volontà, perché sa che è la cosa giusta. Ecco, è questo che dovremmo imparare a fare, camminare verso la nostra vocazione con indifferenza nei confronti degli ostacoli (che in questo caso sono gli altri che non comprendono), e questo non significa evitarli, ma reagire nel modo giusto; Gesù ascolta, rispetta ma va avanti. Infine, mi sono saltate in mente due parole "dono" e "pretesa". A volte si può ottenere qualcosa a seguito di una nostra pretesa e a volte a seguito di un dono che qualcuno decide di farci. Magari il risultato è lo stesso ma non è la stessa cosa. La cosa ricevuta per dono ha tutto un altro sapore. I concittadini pretendevano da Gesù, e Gesù non li ha accontentati. Quindi chi riceve qualcosa in questa storia? Colui che sa aspettare, senza prendere, perché quando arriverà il dono a costui, esso gli darà il vero valore e apprezzerà in pieno.

Beatrice Tarlazzi

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 18,21-35

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito.

Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quel che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Questo passo del Vangelo ci fa comprendere che noi dobbiamo SEMPRE perdonare il prossimo come Dio perdona noi, dobbiamo sempre dare non aspettando che anche l'altro faccia lo stesso.

Perdonare significa riappacificarsi, comprendere l'altro quindi dire 'ok, tu hai fatto questo ma io lo capisco e continuo a volerti bene come prima'. Non c'è un numero quantificabile di volte per cui perdonare, noi non siamo nel giusto se perdoniamo un tot di volte poi siamo a posto, la giustizia è come

una moneta con due facce, c'è la giustizia quella umana, della società in cui uno vive, quindi quella delle leggi etc.... e poi c'è la giustizia quella cristiana in cui Dio ci insegna che non c'è un numero preciso di volte per cui si deve perdonare, il perdono è infinito, non quantificabile. Dio Padre ci perdona infinite volte senza calcolare la nostra colpa, senza guardare a cosa abbiamo combinato come invece avviene nella società basata su regole e leggi.

Tu lettore non soffermarti su ciò che leggi in queste righe, oggi è scritto così e a me dice questo ma domani le parole potrebbero essere altre, dentro di te possono essere altre, quindi la sostanza è che Dio ci parla attraverso il Vangelo, ma ad ognuno di noi dà una parola che solo a lui serve.

Chiara Muratori

Mercoledì 10 marzo

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 5,17-19

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Non sempre si riesce a capire cosa succede, avere il quadro completo della situazione perché ci sono cose molto più grandi di noi. Questa pagina di Vangelo mi invita a non avere fretta, a non prendere scorciatoie, a non fermarmi perché Dio ha un disegno e un progetto di bene per ciascuno. Anche quando non lo riusciamo a vedere. Fidiamoci di Lui e lasciamoci guidare con semplicità dal suo amore. Lasciamo che la luce di Gesù ci illumini, ci dia forza e ispiri il nostro cammino. Ci accorgeremo di fare cose che da soli non avremmo neppure mai potuto immaginare.

Cristina Mazzotti

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 11,14-23

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

In questa pagina del Vangelo assistiamo ad una delle accuse più paradossali che si potesse rivolgere a Gesù: che egli scacciasse i demoni per mezzo del demonio stesso. Ma è la situazione stessa in cui ciò avviene a non far stare in piedi l'accusa. Gesù stava ridonando la parola ad un uomo che il male aveva reso muto. Ed è proprio questo il danno principale arrecato dal male alle nostre vite: ci chiude su noi stessi, ci relega nel buio del nostro egoismo, magari ci riempie la bocca di parole che però ripiegano tutte sul nostro ego e ci rendono muti nei confronti delle altre persone e di ciò che ci circonda. Gesù fa l'esatto contrario: attraverso la sua Parola ci restituisce il dono della parola, una parola che però diventa luce per la nostra vita e cura e attenzione verso ciò che ci circonda, facendoci decentrare da noi stessi. Se ci pensiamo è ciò che concretamente accade nella confessione: il "parlare", il "dire", il "raccontare" contrasta il mutismo del nostro peccato e ci apre alla luce e al calore dell'amore di Dio, che attraverso noi può poi trasmettersi alle altre persone.

Federico Ballanti

Dal Vangelo secondo Marco
Mc 12,28b-34

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Penso sia importante riconoscere Gesù come guida spirituale e amarlo con tutto il cuore, l'anima, lo spirito e la mente come ci dice questo brano di Vangelo: amarlo fino in fondo a 360°. È necessario tenere presente tutti i comandamenti e viverli fino in fondo. La frase che mi ha colpito di più è: "Amerai il tuo prossimo come te stesso", perché se non ami te stesso non puoi amare il prossimo.

Linda Collina

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 18,9-14

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:
«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Nessuno può essere considerato migliore di un'altra persona perché tutti hanno dei difetti e questo dimostra che nessuno è perfetto.

Essere presuntuosi e sminuire gli altri per mostrarsi e dimostrare a qualcuno di essere migliori, ma a chi vogliamo mostrarci? Chi dobbiamo convincere? Gli altri o noi stessi?

Io penso che chi vuole sempre mettersi in mostra lo faccia perché o è insicuro e ha bisogno di attenzioni, complimenti e sicurezze oppure è semplicemente geloso e invidioso di qualcuno.

Ogni persona è unica e ha i propri pregi e i propri difetti e se vuole migliorare in qualcosa deve farlo solo per sé stesso, perché lo vuole, per dimostrare a se stesso che può puntare sempre più in alto e non per dimostrare agli altri chi è.

Michela Prati

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque creda in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna” è la frase che mi ha colpito di più perché infonde in me un senso di speranza e protezione, perché so che di fronte alle sfide della vita posso trovare, in caso di incertezza, una mano che spiritualmente mi guidi e mi supporti.

Isabella Presicce

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 4,43-54

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Mi sembra strano pensare che le parola di Gesù non fosse apprezzata e ascoltata nel luogo in cui abitava. Infatti, per diffondere il suo messaggio ha dovuto viaggiare molto. Anche se Gesù non si trovava in un luogo che per lui era considerato “casa”, non si è fatto pregiudizi sulle persone che incontrava e aiutava tutte le persone bisognose. Per me dovremmo prendere questo Vangelo come un insegnamento. Dobbiamo evitare di giudicare le apparenze di una persona che sta chiedendo aiuto. Secondo me, bisogna aiutarla e pensare che dopo aver fatto questa buona azione, oltre ad aver fatto sentire meglio l'altra persona, ci sentiremo felici anche noi.

Alice Scardovi

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 5,1-16

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina?"». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Durante una festa, che avveniva di sabato, Gesù salì a Gerusalemme, presso una piscina, con un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici, oltre ad un uomo malato di una grave malattia da 38 anni.

Gesù compiaciuto gli chiese se avesse voluto guarire, ma l'uomo era incredulo che potesse succedere. Gesù gli disse: "alzati, prendi la tua barella"; lui obbedì e, in men che non si dica, guarì dalla sua malattia.

I giudei videro quell'uomo che camminava e gli chiesero perché stesse camminando. Lui rispose semplicemente che l'uomo che lo aveva guarito gli aveva detto di camminare, anche se non sapeva effettivamente chi fosse. Salito al tempio, incontrò Gesù.

Questo brano dice alla mia vita che bisogna sempre aiutare il prossimo. Ap-

prezzo quell'uomo malato da tutti quegli anni, perché, nonostante non conoscesse Gesù, lui si fida. Mi piace, perché, dopo anni di sofferenza, è finalmente guarito: mi piace vedere le persone felici e in salute.

Daniele Elmi

Mercoledì 17 marzo

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 5,17-30

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati.

Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno.

Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.

Da me, io non posso far nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

“Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole”.

“Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna... è passato dalla morte alla vita”.

In queste parole mi sembra che risuoni forte l'autorità di Gesù. Con queste parole Gesù afferma con una chiarezza sconcertante che lui è Dio, che accettare o rifiutare lui e ciò che dice, è accettare o rifiutare Dio. Accogliere e ascoltare Gesù vuol dire accogliere e ascoltare Dio stesso: non c'è via di mezzo.

Gesù non è solo un uomo fuori dall'ordinario, ma Dio, con il Padre e lo Spirito Santo. Un solo e unico Dio, ma trino. Tutto l'agire di Gesù e la sua persona rinviano al Padre, quindi la fede nel Figlio di Dio è determinante per la salvezza.

E io da che parte sto? Come mi metto di fronte a Gesù e a tutto quello che mi dice nel Vangelo?

Signore Gesù, tu sei parola del Padre che mi indica la via della vita, rendimi capace di ascoltare e fare fruttificare in me il seme della Parola, che con infinita pazienza tu semini nel campo del mio cuore.

Che anch'io con te possa dire: “Padre... non sia fatta la mia ma la tua volontà”.

Fa che comprenda che solo nella tua parola trovo la via della vita. Solo unito a te che sei fonte di ogni vita, posso superare le mie piccole sofferenze di ogni giorno e la morte.

Franco Ferretti

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 5,31-47

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

I Giudei non credono che Gesù sia il Messia anche se è Giovanni il Battista a testimoniare, o se sono i profeti della Bibbia ad annunciarlo o se trova fondamento nelle opere da lui compiute.

Nulla convince i Giudei perché la fede non si basa su parole, su persone degne di stima o fatti miracolosi che ne danno testimonianza. La fede cristiana è riconoscere che solo Dio può soddisfare quel bisogno d'amore che noi uomini abbiamo. Avere fede significa aprire le porte del nostro cuore a Dio nella consapevolezza che Lui ama tutto di noi, compresi i nostri difetti e le nostre fragilità e, qualunque sbaglio commettiamo, Lui nella sua infinita misericordia sarà sempre disponibile a perdonarci e riabbracciarci.

Roberta Venturi

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 1,16.18-21.24

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Il Vangelo di oggi ci pone davanti la figura di S. Giuseppe. Un uomo buono e giusto che accoglie la chiamata di Dio, prendendo in sposa Maria, accettando il progetto di Dio per la loro famiglia: accogliere e crescere Gesù.

Sicuramente, come tutti noi, avrà avuto suoi progetti, sogni, ambizioni... ma poi gli si presenta davanti "l'imprevisto" che va a rimescolare le carte... come tutti, umanamente pensa alle varie strade che gli si prospettano davanti, ma umilmente e senza timore decide di fidarsi di Dio, di quella voce che gli si presenta davanti in sogno. Imboccando così la strada più stretta, e rinunciando ai suoi sogni e progetti, diventano così testimoni del progetto di Dio, per costruire progetti nuovi e più grandi insieme alla sua sposa Maria, per la salvezza di tutti.

S. Giuseppe è stato sicuramente per Gesù bambino, ragazzo, giovane, il punto di riferimento che gli ha insegnato ogni giorno lo stare insieme, il lavoro, l'umiltà, l'amore per Dio e per i fratelli.

S. Giuseppe è per me l'esempio di cosa vuol dire essere padre e marito. Essere punto di riferimento, riuscire con il proprio silenzio che riesce a dire più di mille parole, sempre per il bene delle persone accanto a sé, senza mai scoraggiarsi o perdersi nelle difficoltà della vita.

Matteo Melandri

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 7,40-53

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: "Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo"?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!».

Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

Dopo aver letto il Vangelo ho subito pensato al fatto che nessuno di noi può vedere o sentire nelle proprie vite la presenza di Gesù se non si ha "il cuore aperto".

Molte persone si chiedono perché non riescano ad avere questo rapporto con Gesù ma credo sia solo perché non vogliono, non accettano il fatto che qualcuno di più potente le possa aiutare.

Questo le condiziona a non essere in pace con se stesse, di conseguenza è impossibile sentire la presenza di Gesù nelle proprie vite.

Cecilia Babini

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

In questo Vangelo vedo l'umanità di Gesù nella sua pienezza: non sembra una persona distante anzi assomiglia a un amico che stai ascoltando, che sta condividendo le tue gioie e dolori.

Gesù in questo passo ci chiede di sperare e affidarci a lui per vedere che il dolore non è fine a sé stesso, ci ricorda che nei momenti difficili Dio ci ascolta e ci sta accanto con amore.

Angelica Cattani

Dal vangelo secondo Giovanni
Gv 8,1-11

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Leggendo ho provato a catturare i punti-chiave di questo brano, tra questi il più evidente e quello centrale è senza dubbio il perdono, a cui è collegata la maestria di Gesù nell'utilizzare le parole, ossia il consiglio dato alla donna che sarebbe dovuta essere lapidata, di non peccare più e il convincere gli uomini ad andarsene senza scagliare alcuna pietra. Trovo questa parte fondamentale perché evidenzia la potenza delle parole, esse infatti si rivelano più efficaci delle punizioni corporali poiché non si limitano a causare un dolore fisico che avrebbe portato a ulteriore odio e non avrebbe insegnato nulla alla peccatrice, bensì arrivano a toccare dolcemente la coscienza degli uomini, facendo comprender loro che prima di giudicare qualcun altro, bisogna osservare se stessi per comprendere se si è puri e privi di peccato e perciò nelle condizioni di giudicare.

Alice Venturelli

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 8,21-30

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

In questo Vangelo capiamo che il Padre è sempre presente, anche quando agli occhi degli altri sembra non esistere. Gesù è un "mezzo di comunicazione" che il Padre utilizza per far arrivare a noi gli insegnamenti e la verità.

Sara Rossi

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 8,31-42

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il

figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

"Chiunque commette il peccato è schiavo... se il figlio vi farà liberi, sarete liberi".

Credo di essere schiavo. So che il Figlio non aspetta altro che farmi libero... Ma anch'io aspetto, rimando, prendo tempo, cerco di riempire il tempo e far finta di non aver bisogno di libertà. "Bastare a se stessi" è una vecchia barzelletta, ma personalmente provo molto spesso a farcela con le mie sole forze... è motivo di orgoglio, un tipo di orgoglio che non mi porta lontano, purtroppo.

Anche questa volta ho aspettato, ho aspettato tantissimo, troppo, per scrivere queste righe.

Ho aspettato perché è difficile ammettere con me stesso che ho bisogno di aiuto, ho bisogno di te, Dio.

Appena ho letto questo Vangelo dove si parla di libertà ho reagito con rabbia, come quelli che parlano con te, Gesù: "come puoi dire: 'diventerete liberi?'"... e penso: "io sono libero! Non vedi? posso fare quello che voglio!"... ma sono solo i capricci di un bimbo verso suo padre.

La mia vera schiavitù è la mia presunta libertà, perché pensare di non essere schiavo può essere consolante, può iniziare anche ad addolcire la situazione, addirittura a farmela piacere, ma non esserlo è tutta un'altra storia. Schiavo o libero? Schiavo o figlio? La risposta mi sembra sempre ovvia, ma la strada che scelgo per rispondere non è sempre così scontata. Signore, so che mi aspetti paziente per essere libero, per essere figlio. Io non voglio essere schiavo, aiutami a non aspettare pigro e impaurito ma a scegliere ogni giorno le "opere del padre mio".

Michele Rosetti

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Dio è uno che stravolge i tuoi piani. Uno che li prende, li ribalta, apparentemente incurante di quello che sembrava il tuo progetto. Dio è uno che per te ha sognato la cosa migliore che possa esserci... Maria era promessa sposa, sicuramente già aveva immaginato la sua vita con Giuseppe, come sarebbe stata la loro storia, la loro casa, i figli che avrebbero potuto avere. E poi, arriva quell'angelo, che cambia tutte le carte in tavola. Non annienta il suo progetto, ma lo trasforma, lo rielabora in un progetto d'amore universale, che arriva fino a me, a te. La storia d'amore di Maria e Giuseppe diventa qualcosa che va ben oltre loro due. Cosa mi chiede, cosa ci chiede il Signore? Non di rinunciare alla nostra vita, ma di abbracciarla in pieno, di portarla al massimo dell'amore possibile; ci chiede di fidarci della sua Parola.. Lui ci ha portato alla vita e Lui sarà con noi in questo cammino.

Agnese Ferretti

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 10,31-42

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre; per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio».

Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: "Io ho detto: voi siete dèi"? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura non può essere annullata -, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: "Tu bestemmi", perché ho detto: "Sono Figlio di Dio"? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

Qualche Domenica fa abbiamo sentito Mosè rispondere alla domanda degli israeliti: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia".

E Dio ha risposto positivamente; accetta e dice che manderà profeti. Allora capisco i Giudei. Memori di quella promessa non concepivano che Dio venisse a parlare fra loro. Non so per gli ebrei, ma quel brano con Mosè è uno dei più presenti nella mia mente, fra quelli dell'Antico Testamento.

Gesù ribatte con una riga di un salmo, il salmo 82, che io sinceramente non avevo proprio in mente. Ho dovuto seguire le note della Bibbia, per trovarlo e cercare di capire qualcosa. Proprio questo contrasto e questa parola mi hanno colpito profondamente: "Voi siete dei!".

Io ci credo che Dio mi ha creato a sua immagine? Con una dignità divina? Oppure, come i giudei, per liberarmi di una idea che non riesco a fare entrare nella mia testa, lo voglio eliminare?

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 11,45-56

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfracim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

“È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo”. Quante cose dice questa semplice frase! Da un lato dimostra la freddezza di Caifa, il sommo sacerdote, che in una logica estremamente razionale è convinto che per il bene della nazione si debba offrire un agnello sacrificale, dall’altro profetizza ciò che effettivamente succederà da lì a breve: Gesù sacrificandosi per gli uomini li salverà tutti.

Molto spesso mi trovo a ragionare come Caifa, a porre l’utile al di sopra di tutto, a ragionare per quantità, in un’ottica in cui la ragione è estremizzata, ma poi mi accorgo che in questo modo perdo la comprensione della dimensione umana. Dio non ragiona per numeri e lo dimostra ribaltando la situazione: da quella che era una soluzione di comodo per il sommo sacerdote, il Signore stravolge i piani e realizza qualcosa di molto più grande.

Dal vangelo secondo Matteo
Mt 21,1-11

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: «Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito»». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Dite alla figlia di Sion:

Ecco, a te viene il tuo re,
mite, seduto su un'asina

e su un puledro, figlio di una bestia da soma.

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:

«Osanna al figlio di Davide!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore!

Osanna nel più alto dei cieli!».

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Le folle difendono Gesù, anzi lo osannano: acclamano Gesù. Ma fra poco, la folla non dirà più "Osanna!", ma "Crocifiggilo!".

Bello il contrasto: sembra impossibile che possa succedere una cosa così...

La popolazione di Gerusalemme non è infinita e si parla di una folla sia da una parte che dall'altra, quindi tanta gente: varie persone saranno state sia all'ingresso di Gesù che alla sua condanna.

Noi oggi portiamo a casa la "palma", il ramo di ulivo. Per molti rischia di essere un gesto di scaramanzia, ma quella palma indica un gesto preciso: "io sono dalla parte di Cristo". Mettiamo l'ulivo sul letto, sulle porte di ingresso, nei filari: quando qualcuno si avvicina, chiede aiuto o amicizia e vede l'ulivo, capisce che con noi può parlare, può essere capito.

Ma siamo veramente dalla parte di Cristo o ce lo dimentichiamo?

Piuttosto che aiutare, diciamo "Crocifiggilo"?

È così? ... Allora cosa possiamo fare? Smettere di portare l'ulivo a casa? Forse è meglio di no, è meglio prendere quell'ulivo e ricordarcene; per ricordarci che anche noi siamo nella folla. Forse siamo nella folla per caso, forse no, ma partecipare a questo episodio di festa significa essere dalla parte di Cristo: "Signore, ti lodo, ti osanno, stendo il mio mantello per spianare la tua strada, la tua corsa". Sarà così tutta la nostra vita, nello spianare la strada al Signore? O è un episodio che lascia il tempo che trova? Per me è un grande quesito, questo.

Per fortuna non dimentico che Dio è misericordia e ha pietà di me, di noi.

Rischiamo di cadere troppo spesso in questa contraddizione (Osanna/Crocifiggilo): e spesso lo devo ricordare anche a me stesso. Posso fare finta che vada tutto bene, ma non è così... Dirò "Crocifiggilo!" davanti a qualcun altro?

Davanti alla gente, alla folla, posso anche comportarmi come la folla, posso fare quello che voglio, ma di fronte a Dio la verità viene sempre fuori, per mia fortuna.

Don Giacomo Minelli

Domenica 28 marzo - Domenica delle Palme

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco

Mc 15, 1-39 (Forma breve)

Al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro

Barabba. Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!». Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Costrinsero a portare la croce di lui un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. Conducessero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.

Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: «Il re dei Giudei». Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!». E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Questa pagina di Vangelo dovrebbe essere quella che leggiamo più spesso e non solo per la Domenica delle Palme e nel Venerdì Santo. Prima di tutto per ricordarci a che prezzo siamo stati salvati! Penso, però, che al Signore questo riconoscimento non preme più di tanto... anche perché faremo sempre molta fatica a capirlo veramente. Credo invece che leggere questo brano servirebbe per imparare ad imitarlo. Molte volte nel Vangelo, Gesù ci fa capire che noi nel nostro piccolo dobbiamo fare come ha fatto lui. Inoltre, a forza di meditare questa pagina, ci accorgeremo che nella vita spesso ci troveremo nella stessa situazione: dovremo affrontare le immancabili croci e potremo farlo come fece il Cireneo collaborando alla salvezza degli altri assieme a Lui.

Don Antonio Samorì

Lunedì 29 marzo

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 12,1-11

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me». Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e

credevano in Gesù.

Gesù andò a trovare Lazzaro e una donna gli bagnò i piedi con un ricco profumo. Allora Giuda pensando prima di tutto al denaro e non al gesto simbolico di Maria rimane interdetto, io invece ho trovato il suo un atto di pura devozione e di ammirazione, lei infatti si inginocchia e dona una cosa per lei di valore, per ricevere qualcosa di molto più grande: l'attenzione e la benevolenza di Gesù. A volte anche noi dovremmo seguire il suo esempio.

Giorgia Zaccarini

Martedì 30 marzo

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 13,21-33.36-38

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui.

Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire». Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

La paura è ciò che porta le persone a fare la scelta sbagliata. Quando hai

paura o semplicemente temi che ti possa accadere qualcosa di brutto, cerchi in tutti i modi di impedirlo e a volte questo ti obbliga a fare scelte e azioni che in un secondo momento rimpiangerai. Commettere errori è umano e tutti li fanno, ma si può sempre cercare di tornare sui propri passi e cercare il perdono della persona che hai ferito, magari non funzionerà ma almeno avrai la consapevolezza di averci provato e di non esserti arreso.

Prima di fare qualsiasi cosa sarebbe meglio pensare a ciò che farai provare alle persone intorno a te, ma, come ho detto, la paura e le nostre emozioni in generale, ci possono far compiere anche brutte azioni o scelte.

Michela Prati

Mercoledì 31 marzo

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 26,14-25

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città, da un tale, e ditegli: "Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli"». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Siamo nel cenacolo per la Cena Pasquale di Gesù con i suoi discepoli. Centrale è l'affermazione di Gesù, che scende come lampo improvviso sui discepoli.

“In verità, in verità vi dico uno di voi mi tradirà.” Come non vorremo mai sentirci dire una cosa così da Gesù... i discepoli entrano in tilt. Per loro an-

dava tutto bene fino a quel momento. Non si erano neppure accorti del tradimento di Giuda.

All'affermazione di Gesù, l'unica loro preoccupazione è di pensare a se stessi. I discepoli, in coro, chiedono: "Signore sono io?"

Non è tanto il fatto che il maestro sia tradito, ma l'idea che il colpevole possa essere proprio io. Non possono accettare questo e cercano in ogni modo di trovare in se stessi l'innocenza e la giustificazione. Caro Gesù non invidio questo momento. Sono confusi i tuoi discepoli. Cosa sta succedendo?

Questi uomini avevano trovato in te Gesù il porto sicuro, Ti avevano eletto loro maestro per sempre. E invece si ritrovano, proprio sul più bello, a constatare una amara sconfitta.

Carolina Rava

Giovedì 1 aprile - Giovedì Santo

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 13,1-15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Da questo passo del Vangelo si può subito capire quanto è grande l'amore di Gesù verso i propri discepoli.

Ma che cosa ci vuole insegnare Gesù con il segno della lavanda dei piedi e perché proprio questo gesto?

Mi sono allora documentato e la storia ci insegna che nel mondo antico la lavanda dei piedi era un dovere dello schiavo verso il proprio padrone, o della moglie verso il marito, o del figlio verso il padre; questo perché all'epoca si camminava a piedi scalzi su strade polverose e fangose.

Riflettendo mi sono chiesto: ma è proprio questo il motivo per cui Gesù ha compiuto questo gesto? Potremo dire, "forse anche", ma mi concentrerei di più su una questione interiore come atto di umiltà, amore e premura nei confronti dei 12 apostoli.

La parte che più mi ha colpito, è soprattutto il fatto che, ancora prima di iniziare a lavare i piedi ai discepoli, uno di loro lo avrebbe poi tradito, ma comunque iniziò e li lavò a tutti.

Al giorno d'oggi, trovo invece difficile che qualcuno di noi possa compiere un gesto d'affetto verso qualcuno, di cui sappia già che successivamente lo tradirà.

Gesù, poi ci invita, nell'esempio della lavanda dei piedi, a seguire e compiere nei confronti dei nostri fratelli atti di amore incondizionato, proprio come lui ha fatto la sera dell'ultima cena, ricordandoci infine che "Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Stefano Pelliconi

Venerdì 2 aprile – Venerdì Santo

Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Giovanni
Gv 19, 17–30

- Lo crocifissero e con lui altri due

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato:

«Quel che ho scritto, ho scritto».

- *Si sono divisi tra loro le mie vesti*

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

- *Ecco tuo figlio! Ecco tua madre!*

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Mi colpisce vedere attorno a Gesù crocifisso tante persone di genere così diverso che stanno spalla a spalla, le une vicine alle altre. Ci sono i soldati romani insieme a Pilato, espressione del potere civile e militare. Ci sono i sommi sacerdoti e i giudei, membri del popolo che ha ricevuto da Dio le promesse e la rivelazione. Ci sono i due crocifissi ai lati di Gesù, due malfattori comuni, vittime del male che loro stessi hanno commesso. C'è il gruppo che darà inizio alla Chiesa: il discepolo amato da Gesù insieme alla Madonna e alle altre due "Marie". Pur nel contesto drammatico e violento della crocifissione, mi immagino un Gesù in qualche modo "soddisfatto" nel vedere attorno a sé tutte queste persone così diverse. Come se dicesse: "Ecco, va bene così, finalmente siete vicini, finalmente potete guardarvi negli occhi, la mia vita è donata per voi e per tutti, vi abbraccio proprio tutti da questa croce". Sento che c'è posto anche per me. Posso adorare. Posso criticare. Posso stare in disparte. Posso imprecare. Posso piangere... Comunque c'è posto per me. È una scena che mi accoglie e mi invita a fermarmi un po' per trovare il mio posto.

Da un'antica omelia sul sabato santo

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione. Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: « Sia con tutti il mio Signore ». E Cristo rispondendo disse ad Adamo: « E con il tuo spirito ». E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: "Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.

Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi! Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine! Risorgi, usciamo di qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco.

Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te. Sorgi, allontaniamoci di qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli ».

Questo antico testo della letteratura patristica che descrive la discesa agli inferi di Cristo, mi riempie di stupore, meraviglia e gioia.

Mi racconta del mistero della redenzione, di un Dio che assapora la morte, non fugge, ma la condivide con noi fino in fondo, ci sta dentro, non risorge subito, immediatamente dopo la morte in croce.

Mi parla della grandezza dell'amore di Dio, della sua infinita misericordia che va ad abbracciare e liberare i peccatori all'inferno, li va a prendere e a ridare loro vita, così come viene a cercarmi e a liberarmi quando sono travolto dal mio peccato, lì chiuso e fermo e Lui mi viene incontro, mi si fa vicino. Quasi sempre si serve di un fratello, di una sorella, di un prete o di un amico, di mia moglie o dei miei figli, di un fatto o di una emozione e sempre mi stupisce.

Grazie Signore, perché ogni volta, il tuo amore che non mi molla, che non si arrende di fronte alle mie continue cadute, mi fa ripartire, mi fa rialzare.

Il Sabato Santo è il giorno del silenzio, il silenzio del Figlio di Dio che entra nel mistero della morte. La sua morte e il suo silenzio sono l'atto estremo di un amore obbediente. Il Sabato Santo non si celebra la Messa, non c'è liturgia, ma silenzio che ci aiuta a riflettere.

Questo silenzio mi pare di averlo sentito tutte le volte che nella mia vita mi sono sentito tradito, abbandonato anche da Dio, sconfitto e deluso dal suo silenzio e ho provato vuoto e assenza.

Signore Gesù, che io non ti dia mai per scontato, mi renda conto di tutto quello che tu hai voluto sopportare per la mia salvezza, abbia sempre chiaro che senza di te la mia vita sarebbe vuota, e che ogni giorno mi alzi con il desiderio di cercarti e di ricambiare il tuo amore.

Franco Ferretti

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

La Pasqua è una festa strana, perché si festeggia un vuoto. Al mattino di Pasqua Maria di Magdala si avvicina alla tomba di Gesù e “vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro” e disse “hanno portato via il Signore dal sepolcro”. Davanti alla tomba doveva esserci una pietra e non c’era più. Dentro alla tomba doveva esserci un morto e non c’era più. Per questo Maria si mette a correre. È la gioia che fa correre, come i bambini. È raro vedere correre un adulto. Lei era sotto la croce di Gesù, ha visto la morte in diretta. E adesso scopre che lo “spazio della morte” è vuoto, libero, aperto: niente più pietra, niente più cadavere. Penso alla morte della mia amica Cristina, dalla quale ho visto nascere nuove amicizie e nuove opere di bene. Penso agli anni duri della mia fatica di vivere, da cui sono uscito più umano e più accogliente. Penso ad un coloratissimo regalo ricevuto in modo inaspettato nel povero villaggio di Tangaye in Burkina Faso. Penso ad alcune coppie di amici che proprio nel buio di questa pandemia stanno accogliendo il dono di un figlio. Luoghi di morte che sono stati liberati, rovesciati. Questa è la gioia offerta al mondo da Gesù risorto.

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 28,8-15

In quel tempo, abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».

Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino a oggi.

“Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono”, è questo che si fa quando non vedi qualcuno a cui tieni, un caro amico che è dovuto stare lontano da te, lo si abbraccia senza volerlo mai lasciare. È questo che le donne fanno ed è questo che noi dovremmo fare, lasciarci guidare dall'amore per Gesù anche se talvolta può risultare misterioso. Aiutami a non lasciarmi corrompere come hanno fatto le guardie per denaro, ma di riuscire a seguirlo o almeno a provarci, perché lui va incontro a chiunque lo cerchi.

Agnese Capra

Martedì 6 aprile

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 20,11-18

In quel tempo, Maria stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche

vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto».

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» - che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"».

Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

Leggendo questa pagina, mi sembra quasi che dopo la morte di qualcuno non si debba piangere per la persona perché, anche se non c'è più materialmente, il suo spirito rimarrà con noi. Ritengo però che sia una cosa alquanto difficile. Questo Vangelo a primo impatto mi suscita tristezza, anche Maria di Màgdala è molto triste e mi colpisce quando lei si volta verso Gesù.

Linda Collina

Mercoledì 7 aprile

Dal Vangelo secondo Luca

Lc 24,13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana], due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, da-

vanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Questo Vangelo, appena l'ho letto, mi ha fatto riflettere su di me. Molte volte non presto attenzione alle cose e alle persone che mi circondano. Credo che la frase più giusta per questo Vangelo sia: non ne capisci il valore finché non lo perdi.

Chiara Casadio

Dal Vangelo secondo Luca
Lc 24,35-48

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi.

Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Il brano mi ha subito catturato e mi ha portato a riflettere sulla mia vita: secondo me in esso ci sono diversi richiami alla vita.

La vita è un dono per noi, è Dio che ci ha dato la vita. Nasciamo da un atto di amore e crescendo capiamo che ognuno di noi dà amore, proprio come io ho visto tra le righe di questo brano. Troppe volte siamo convinti che la vita sia solo nostra e di essere liberi di fare quello che vogliamo perché “tanto è la mia”, troppe volte ci convinciamo che nella nostra vita entrano solo le persone che vogliamo.

A volte, purtroppo, solo troppo tardi si comprende veramente la ricchezza della vita per come ci è stata donata. Dio è il nostro maestro e guida.

Veronica Capra

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 21,1-14

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete a da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquanta-trè grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Questo brano parla di un incontro tra Gesù e i suoi discepoli sul mare di Tiberiade, non fu un incontro qualunque poiché essi, pescando da tutta la notte senza prendere nulla, non riconobbero subito Gesù quando egli si manifestò e parlò loro. Essi si comportarono da persone ignoranti, come anche noi a volte ci mostriamo, poiché molte volte non captiamo i segnali che ci dà Gesù.

Ma egli nonostante ciò, disse loro di buttare la rete a destra, i discepoli lo ascoltarono e presero una quantità enorme di pesci. Quello fu il segnale che Gesù diede loro ed essi si accorsero che era lui. Simon Pietro vide il

segno e credette subito. Questo fa Simon Pietro, si affida a Gesù: anche noi dovremmo affidarci a lui, anche se non lo vediamo e non lo sentiamo. Nella seconda parte del racconto, mentre sono sulla riva, Gesù offre pane e pesce ai discepoli (come fece nella moltiplicazione dei pani e dei pesci con quattromila persone): egli condivide cibo con gli altri.

Pure noi dovremmo imparare a condividere di più con gli altri, anche con gli sconosciuti.

Se vediamo qualcuno per strada che ha bisogno dobbiamo condividere quello che possediamo, che sia cibo, che sia anche solo una mano per salire le scale. Questi sono i gesti che cambiano la quotidianità e che ci fanno essere più vicini a Gesù.

Sara Borzacchiello

Sabato 10 aprile

Dal Vangelo secondo Marco
Mc 16,9-15

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credertero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credertero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

A volte le situazioni della vita, ci portano ad avvolgere il nostro cuore nella tristezza, nella disperazione, quasi da non avere alcuna speranza, con quel senso di abbandono, un po' come gli apostoli di Gesù dopo la sua morte.

Ma invece Maria di Magdala e i discepoli di Emmaus, dopo l'incontro con Gesù, con gioia portano la speranza nell' annunciare la Vita Nuova; così anche noi facciamo esperienza di Gesù, incontriamolo! Non abbiamo paura di aprirgli il nostro cuore, cosicché si possano sciogliere i nodi dell'angoscia, allora così potremmo trasmettere agli altri, annunciando, che GESÙ RISORTO è Via Verità e Vita per tutti.

Dal Vangelo secondo Giovanni
Gv 20,19-31

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Gesù esprime subito il motivo di questo suo ingresso dove si trovavano i discepoli: "Anche io mando voi". E si impegna molto per motivarli... dona loro lo Spirito Santo, dà loro il potere di perdonare.

Il brano non ci racconta come reagiscono i presenti alla prima venuta. Di fatto li troviamo ancora lì, nascosti, una settimana dopo, quando torna per mostrarsi ancora, e parlare con Tommaso che, nel vederlo, crede che è Lui.

*Sappiamo che gli apostoli aspetteranno la Pentecoste per partire.
La frase di Gesù "beati quelli che non hanno visto e hanno creduto" è la
profezia di quanto accadrà dopo l'Ascensione.
Nessuno più lo vedrà di persona, ma la testimonianza che Lui ha chiesto
all'inizio di questo episodio sarà lo strumento per la diffusione della buona
novella, della notizia della sua Risurrezione.*

Fabrizio Liverani

